

mibtel



-0,03%
21.054

Londra



\$ 32,45

euro/dollaro



1,2299

OLIO D'OLIVA E TABACCO, VITTORIA ITALIANA

STRASBURGO Una vittoria tutta "italiana" al Parlamento europeo che riguarda il mercato dell'olio d'oliva e la riforma del tabacco. L'approvazione di due relazioni, contenenti il parere dell'assemblea di Strasburgo, consentirà il cammino spedito di nuove norme che riguardano, come ha detto l'on. Vincenzo Lavarra (Ds), relatore sull'organizzazione del mercato dell'olio d'oliva, "interessi vitali dell'agricoltura italiana e mediterranea". La relazione è stata approvata con un voto molto largo e costituisce un'indicazione molto forte per il Consiglio dei ministri Ue che il 22 marzo non potrà non tenere conto delle scelte politiche compiute. Per l'olio, con nuove regole, volute e salutate ieri con grande soddisfazione dai produttori (Cia, Coldiretti, ecc.), si introducono quelle misure che dovrebbero andare a tutto vantaggio della remunerazione di un prodotto mediterraneo di prim'ordine (l'Ue è il primo pro-

dotto e anche consumatore con Italia, Spagna e Grecia in prima fila) sul mercato internazionale. L'on. Lavarra ha sottolineato che è stata mantenuta la quota di 780 milioni di euro per gli aiuti sconfiggendo il tentativo di ridurla a danno del settore olivicolo italiano. Il provvedimento, inoltre, prevede agevolazioni per i giovani coltivatori, incoraggia la produzione di qualità, pone il divieto di miscele con altre materie grasse e incontra le richieste dei consumatori per una trasparenza del prodotto attraverso nuove regole di etichettatura. La relazione sulla riforma del tabacco (relatore Berlato) ha scisso il principio della produzione con quello della salute. Di sicuro, con soddisfazione di migliaia di lavoratori del settore, è stata sconfitta la linea di smantellamento degli aiuti a questa produzione delle zone marginali dell'area mediterranea. **se. ser.**

Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

Domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Gli italiani vogliono i Bot

Boom di richieste nell'asta di ieri, i rendimenti calano sotto il 2%

Marco Ventimiglia

MILANO I Bot? Con il calo dei rendimenti, sempre più vicini allo zero, ci si aspettava che per i piccoli risparmiatori fossero quasi un ricordo del passato, quando, nei ruggenti ed inflazionati anni Ottanta, erano addirittura arrivati ad offrire rendimenti a doppia cifra. Ed invece...

Nell'asta di ieri mattina ci si è azzannati su dei titoli di Stato con rendimenti al di sotto del due per cento. Del resto, dopo la grande fuga dal mercato azionario degli ultimi anni, e l'ancor più grande fuga dalle obbligazioni con il deflagrare dei casi Argentina, Parmalat, Cirio e compagnia cantando, non è che agli italiani siano rimaste molte alternative, a meno di non precipitarsi a comprare materassi da trasformare in altrettanti salvadanai.

Spazio, dunque, ai vecchi e cari Bot. Che ormai offrono rendimenti erosi per oltre la metà ormai dall'inflazione, ma si rivelano comunque un buon "parcheggio" - specie se a breve scadenza - per il denaro, tanto più di fronte alla ripresa dell'economia ancora poco convinta e alle perduranti incertezze di Piazza Affari.

All'asta di ieri, come detto, i Bot trimestrali hanno visto una richiesta-monstre, da parte soprattutto di risparmiatori "retail" in cerca di un porto sicuro ma anche di liquidità disponibile in breve tempo. I 3,5 miliardi di euro offerti dal ministero del Tesoro sono stati sommersi da una domanda pari a 10,826 miliardi, con un rapporto tra domanda e offerta salito fino a 3,09. Per trovare un valore tanto alto occorre andare indietro a oltre 4 anni fa, al collocamento effettuato l'11 gennaio 2000, quando il tasso di copertura salì fino al 3,85.

La forte domanda - concentrata soprattutto sui 3 mesi che permette agli investitori di tornare in possesso dei propri liquidi in breve tempo - ha messo sotto presio-



Alcuni titoli di Stato

Ivano Pais

ne il rendimento lordo semplice, sceso all'1,958% da 1,965% dell'ultima asta e a un soffio dal suo minimo storico di 1,956% registrato il 12 gennaio scorso. Insomma, un vero e proprio drenaggio di capitali dai corporate bond e dalla Borsa, quest'ultima ben lungi dall'essere tornata a convincere, verso i titoli di Stato.

«C'è una grande domanda - ha spiegato il presidente dell'Assiom, l'associazione degli operatori bancari di settore, Mario Ghiraldelli - da parte del pubblico retail sui titoli di Stato a breve scadenza, a causa della crisi dei corporate bond e del mercato azionario che spinge la clientela, almeno a breve termine, a trovare un rifugio sicuro nei titoli di Stato».

Il presidente dell'Assiom ha anche sottolineato come il rendimento dei Bot «è certo e non c'è rischio di default. I risparmiatori preferiscono parcheggiare così la propria

liquidità, per non avere preoccupazioni di sorta, anche se i rendimenti ormai non pagano neanche la metà dell'inflazione».

C'è da dire che non è soltanto la fuga dalle azioni e dalle obbligazioni a far tornare in auge il Bot a tre mesi, il cui rendimento netto è sceso all'1,33%. I risparmiatori sono attratti anche dalle prospettive di un possibile taglio dei tassi d'interesse - reso anzi probabile dalle incertezze della ripresa europea - che rende quindi più appetibili i titoli di Stato a breve scadenza, i cui tassi offerti si rivelano un buon investimento di fronte alla prospettiva di un taglio del costo del denaro.

Secondo gli analisti della J.P. Morgan, la probabilità di un taglio di 25 punti base da parte della Banca centrale europea è data al 30%, e il periodo più probabile potrebbe essere verso la fine del secondo trimestre.

Nel 2003 crescita allo 0,4%. L'incertezza sul condono edilizio allarma la Corte dei Conti

Il Pil non si muove più

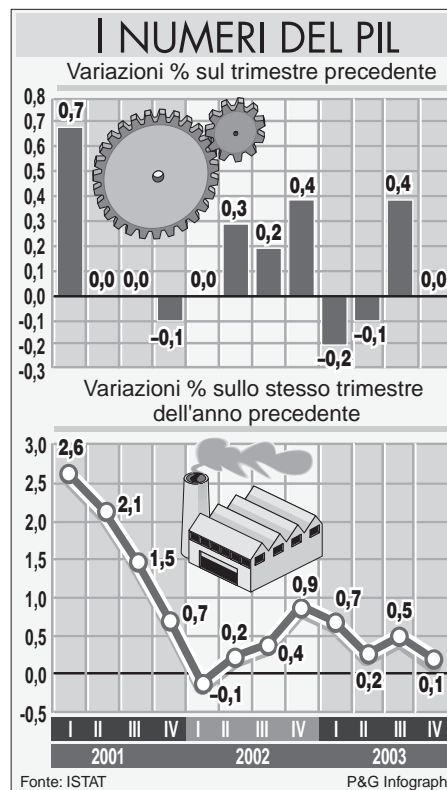
MILANO Adesso lo ammettono apertamente anche gli esponenti della maggioranza. L'Italia rischia un vero e proprio declino. I dati sulla crescita (ieri l'Istat ha confermato le stime dello scorso 13 febbraio) non lasciano spazio alle illusioni. La crescita tendenziale del pil, il prodotto interno lordo, nel quarto trimestre 2003 è stata dello 0,1 per cento. Nell'arco dell'intero anno è stata dello 0,4 per cento. Che significa, sostanzialmente, stagnazione. Un dato che anche Ubs commentava ieri con un secco «anche peggio del previsto».

Per quel che riguarda le diverse voci, le importazioni sono diminuite del 3,2 per cento, mentre il totale delle risorse è calato dello 0,7. Le esportazioni sono invece risultate in flessione del 3,8 per cento, gli investimenti dell'1,2 e pure i consumi hanno fatto registrare un meno 0,3 per cento. Con la spesa delle famiglie che è diminuita dello 0,4 per cento e quella della pubblica amministrazione e delle istituzioni sociali private che è rimasta stazionaria. La diminuzione degli investimenti, sottolinea l'Istat, è stata determinata da una contrazione del 5,6 per cento negli acquisti

di mezzi di trasporto, dell'1,3 per cento degli investimenti in macchine e attrezzature. Solo quelli in costruzioni hanno fatto registrare un aumento congiunturale modestissimo: più 0,1 per cento. In termini tendenziali, le importazioni e le esportazioni sono diminuite rispettivamente del 3 e del 3,8 per cento.

E con la mancata crescita continuano a preoccupare i conti pubblici. Ieri il presidente della Corte dei Conti, Staderini, al termine di un'audizione alla commissione Bilancio della Camera, si è detto preoccupato per l'incertezza del condono edilizio che è «l'arghissima parte della manovra» 2004. «C'è il rischio - ha detto Staderini - che tutto debba essere posticipato; se la Corte Costituzionale farà qualche rilievo ci sarà bisogno di una maggior tempo. È una situazione che preoccupa, sotto il profilo dei conti pubblici».

Ieri intanto è stato deliberato l'avvio di un'indagine conoscitiva sull'andamento dei saldi di finanza pubblica. Ad annunciarlo, Daniela Santanchè (An), che ha sottolineato come «la conoscenza della situazione reale permetterà di mettere in campo strumenti e rimedi».



Oggi la designazione di Montezemolo L'ultima di D'Amato: ora protesta col governo perché l'economia non va

Bianca Di Giovanni

ROMA Il Pil piatto preoccupa Antonio D'Amato. Così il presidente uscente di Confindustria prende carta e penna e scrive a Silvio Berlusconi (per conoscenza anche a Gianfranco Fini) per chiedere un incontro urgente. Niente di strano, se non fosse che la decisione arriva, per così dire, in zona Cesarini. Oggi la Giunta di Confindustria designerà Luca Cordero di Montezemolo alla presidenza. E non solo. L'ultima mossa di D'Amato cambia registro rispetto al passato (prossimo e remoto): non più attacchi al sindacato ma ammonizioni per il governo. Quel governo con cui Viale dell'Astronomia è andata a braccetto fin dalla primissima ora (si ricordi la prima assise di Parma). Miracolo di fine carriera? O tentativo (maldestro) di darsi un nuovo volto? Molto probabilmente l'«uomo di Arzano» spiegherà meglio le sue intenzioni oggi, quando incontrerà la stampa per la prima volta assieme all'«uomo di Maranello». Sul quale ieri ha «esternato» anche il ministro Roberto Maroni. «È presidente Ferrari e presidente Fieg, ma non ancora presidente Confindustria - ha

In zona Cesarini ha scritto una lettera a Berlusconi e Fini per chiedere un incontro urgente

dichiarato - Lo dico senza ironia: lo stimo, con lui ho un ottimo rapporto di collaborazione». Quanto a Nicola Tognana, che si era candidato alla presidenza per poi ritirarsi, ha fatto capire chiaramente ieri che non ci sarà una nuova stagione per lui in Viale dell'Astronomia: tornerà nel suo Veneto a fare l'imprenditore.

«I recenti dati sull'andamento dell'economia italiana - scrive D'Amato nella lettera al premier - accentuano ulteriormente le già gravi preoccupazioni più volte espresse da Confindustria circa le notevoli difficoltà in cui versa il nostro sistema economico. Più volte, infatti abbiamo sostenuto la necessità che l'Italia adottasse proprie politiche per favorire lo sviluppo e che non sarebbe stato sufficiente attendersi una spinta alla nostra economia dalla crescita delle altre economie del mondo. Purtroppo gli ultimi dati sembrano dare un segnale ulteriormente negativo, marcando una tendenza preoccupante per il nostro Paese, a fronte di dati positivi, ancorché timidi, dei principali partner europei».

«A questo punto è essenziale - conclude D'Amato - che il Suo governo adotti una strategia di sviluppo che, adottando politiche chiare, certe e durature nel tempo, ridia un percorso di sviluppo al nostro Paese creando le condizioni per la ripresa di un clima di fiducia per le famiglie e per le imprese. Caro Presidente, in questi anni molto dinamici per l'economia mondiale è in gioco il nostro futuro. Perdere ulteriormente terreno per l'economia italiana, può voler dire perdere definitivamente il suo posto tra le principali economie industrializzate del mondo». Peccato che la ricetta che ha inchiodato l'Italia al sotto-sviluppo è esattamente quella grazie alla quale proprio D'Amato è riuscito a farsi eleggere alla guida di Confindustria 4 anni fa: meno tasse, meno vincoli, meno regole. Risultato: niente sviluppo.

L'ex patron della Parmalat ricoverato. Le banche indagate per bancarotta non entreranno a far parte del comitato dei creditori. Cirio, sotto inchiesta il direttore di JP Morgan Italia

Tanzi in ospedale si affida a Coppi, l'avvocato di Cragnotti

MILANO Calisto Tanzi si affida all'avvocato di Andreotti e Cragnotti. L'ex patron della Parmalat ha nominato, per essere difeso domani in Cassazione dove si deciderà sulla revoca dell'arresto disposto dal gip di Milano, il professor Franco Coppi. Il difensore, appunto, di Giulio Andreotti e dell'ex patron della Cirio in carcere a Regina Coeli. Per conto di Tanzi, Coppi ha presentato in Cassazione un ricorso di 18 pagine nel quale ipotizza l'interesse di Fausto Tonna, l'ex direttore finanziario del gruppo di Collecchio, a scaricare su altri - cioè sullo stesso Tanzi - almeno parte delle sue responsabilità.

Il ricorso per Cassazione - che chiede l'annullamento senza rinvio dell'ordinanza emessa il 28 dicembre scorso dal giudice Guido Piffer del tribunale del riesame - contesta il

«pericolo di inquinamento probatorio», il «pericolo di fuga» e il «pericolo di reiterazione del reato». Cioè di tutti gli elementi giustificativi della misura cautelare.

In attesa del pronunciamento della Cassazione, il cavaliere di Collecchio si trova ricoverato all'ospedale Maggiore di Parma. Una équipe di cinque periti lo ha visitato per verificare la compatibilità del suo stato di salute con la detenzione, dopo che l'altra sera era stato ricoverato d'urgenza in seguito ad un malore. Il cavaliere di Collecchio potrebbe restare in ospedale almeno fino a lunedì, quando, appunto, sarà pronta la perizia. Nel frattempo l'interrogatorio previsto per la giornata di ieri dai magistrati parmensi è stato rinviato. Interrogato, invece, l'ex tesoriere Franco Gorreri, che è tornato a parlare dei



Calisto Tanzi, mentre si reca all'ospedale di Parma

Marvisi-Benvenuti/Ansa

rapporti con le banche. In particolare con Intesa e Capitalia.

Novità in vista anche sul fronte creditori. Le banche indagate per bancarotta preferenziale nella vicenda non faranno parte del comitato dei creditori. È questa la soluzione verso cui sono orientati il commissario Enrico Bondi e il ministero delle Attività produttive. Il motivo è il potenziale conflitto di interessi a carico degli istituti di credito che, nel comitato, verrebbero inevitabilmente a conoscenza di documenti riservati o decisioni che li riguardano direttamente. In particolare, il nodo potrebbe essere quello delle revocatorie che Bondi ha già dichiarato di voler avviare.

È novità si sono registrate ieri anche sul fronte Cirio. Il direttore di JP Morgan Italia, Stefano Balsamo, è il quinto indagato dalla

procura di Milano nell'ambito dell'inchiesta Cirio per l'ipotesi di reato di associazione a delinquere finalizzata alla truffa. Nei giorni scorsi avevano ricevuto avvisi di garanzia, tra gli altri, il presidente di Capitalia, Cesare Gerzoni e l'ex patron, Sergio Cragnotti.

I sostituti milanesi titolari dell'inchiesta hanno anche trasmesso in Cassazione una memoria in cui ribadiscono di essere titolari dell'inchiesta in quanto sono stati i primi ad avere contestato il reato di associazione a delinquere ed avere iscritto i presunti responsabili nel registro degli indagati ed inoltre la truffa si sarebbe consumata nel capoluogo lombardo. Gli stessi pm si sono invece rifiutati di inviare gli atti richiesti dai colleghi di Roma, titolari dell'inchiesta principale per la bancarotta della Cirio.